COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI
153
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

206

POESIE

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL NOBIL' UOMO

IL SIGNOR CAVALIERE

ALESSANDRO BRACCIOLINI

CON LA NOBIL DONZELLA

LA SIGNORA

CAROLINA SOZZIFANTI

PATRIZJ PISTOJESI

PISTOJA MDCCCVII.

Presso gli Eredi Manfredini

CON APPROVAZIONE

Digitized by Google

AI NOBILISSIMI GENITORI
DELLA SIGNORA SPOSA

IL BARONE JACOPO BRACCIOLINI

La Collezione poetica, che vi presento, Nobilissimi Signori, per i fortunati Sponsali della degnissima Vostra Sig. Figlia coll' egregio Sig. Cav. Alessandro Bracciolini, è un debito di corrispondenza alla gentile attenzione, che vi piacque di usarmi nell' occasione delle mie Nozze; Ma desidero sopra tutto, che possiate gradirne l' offerta, come un sincero attestato di quei sentimenti di parentela, di stima, e di amicizia, che mi legano alla rispettabilissima Vostra Casa, e Famiglia, e che in sì fausto avvenimento mi fanno nel modo più sensibile partecipare delle vostre contentezze.

SONETTO

PARENETICO

Dell' Illustriss. , e Reverendiss. Sig. Canonico
Gio. Emanuele O' Kelly.
Socio della R. Accademia Pistojese.

Mulierem fortem quis inveniet ? Prov. 31. 10.

Rara è la Donna forte : Oh qual sincera
Fede la stringe a Dio ! quale al Consorte !
Non torpe in ozio vil, servendo impera;
E vive sì, che poi sorride in morte.

Provida a' suoi , cortese alla straniera
Gente con sue caste maniere accorte ,
Benigna è all' indigente , a niuno altera;
Carolina , quest' è la Donna forte.

Ma sì rara non è , che Ombrone ancora
De' suoi Patrizj tra l' egregie Spose
Non ne vanti , più d' una , che l' onora.

Le Forteguerri , e le Cellesi onde hai
Coll' alta Origin tua traccie famose
Segui , e la Donna forte a noi sarai.

SONETTO

Del Sig. Abate Saverio Bettinelli *di Mantova*

Fra gli Arcadi Diodoro Delfico, Socio di molte Accademie, e Corrispondente di quella di Pistoja.

Di cantar Nozze è omai stanco Elicona,
La valle, il Colle, e il sacro fiume il sanno,
Ch' altro che nozze, ed Imenei non suona
L' un monte, e l' altro è già il centesim' anno:

Tutti i nuovi Cantor lassù pien' hanno,
Che voglion la poetica corona,
Di figli Eroi, che giù dal Ciel verranno,
Di faci, e dardi ognun di lor ragiona.

A che dunque turbar col nostro canto
L' alma gioja, onde Amor v' arde, e vibra,
Felici Sposi, e al Ciel cari cotanto!

Dolce il crinito Ioppa il canto avea,
Dolce la lira, eppur ben altro intanto,
Volgean ben altro in cor Dido, ed Enea.

SONETTO

Del Sig. Avvocato Anselmo Belloni *di Mantova.*

Socio volante dell'Accademia Virgiliana,
e Corrispondente di quella di Pistoja.

Quei, che in sull' alto, e in sul beato monte *
Salì già un tempo, e in grave doglia, e in pianto
Baciò adorando quel bel sasso, e santo,
Ove altera onestade erge la fronte,

Quegli or vagheggia le virtudi conte,
Onde, o Coppia gentil, sì grande hai vanto,
E si rallegra figurando il tanto
Splendor, che attende di sì rara fonte.

Quindi pur di lassù volto ad amore,
Questo, nel prega, prendi, o Nume, in cura
Quest' aureo nodo, ond' hai cotanto onore.

E quella Cruda, che i miglior ne fura
Empia nol tronchi: oh qual potria maggiore
Teco averne, Pistoja altra sventura!

* *V. Il Sonetto di M. Cino, che incomincia* „
„ Io fu' in sull' alto, e in sul beato monte „

SONETTO

Di S. E. il Sig. Conte Girolamo Murari Dalla Corte *di Mantova*

Prefetto dell' Accademia di Scienze, Belle Lettere, ed Arti, Vice Custode della Colonia Virgiliana, e Socio Corrispondente della R. Accademia Pistojese.

Vaga Coppia bennata, a voi d' intorno
Muove soavemente Amor le piume,
Il divo Amor onnipossente Nume,
Che fa di sì bell' opre il Mondo adorno.

Che sarìa l' Uomo in questo imo soggiorno
Privo del casto animator suo lume ?
Miser languendo andrebbe al par di fiume
Cui ricusi nutrir d' onda ritorno.

Amor vi serbi in cor fede, che suole
Le gelose fugar cure funeste,
Per cui sovente Imen s' ange, e si duole.

Accolto è il voto omai : Raggio celeste
Ad Etruria promette inclita Prole
Vincitrice di sirti, e di tempeste.

O D E

Della Sig. Teresa Bandettini

Fra gli Arcadi Amarilli Etrusca .

Ricinta il crin d' Amaraco
Leggiadra Verginella
Del patrio Ombron delizia
Speme d' Eroi novella ,
Questo presago armonico
Inno consacro a te.

Premo commosso il tripode,
Da sacra aura febea,
E fra le deste immagini
Nella pittrice idea
Mi sorge il dì, che all' auree
Catene porgi il piè.

Fuman le tede; infiorasi
L'altar votivo, e sacro;
Già del figliuol d' Urania
Arrossa il simulacro
Devota agnella candida ,
Che pio coltel sgozzò .

I fausti auguri emergono
Fin quì nel bujo avvolti;
Ve che atteggiati a giubilo
Cento son labbri e volti,
E Amor del nodo aruspice
Che all' ara ti scortò.

Oh sovra ogn' altra Vergine
Fanciulla avventurosa!
Ascendi il sacro talamo;
Ivi novella sposa
Del tuo Signor la perdita
Eletta a riparar.

De' Bracciolini l' arbore
Mira s' infiora e infronda,
E la gentil progenie
Corre di novo all' onda
Del chiaro Rio Castalio
Sue labbra a dissetar.

A te il sentiero incognito
Non è che in Pindo mette;
Le Muse ti addestrarono,
Con piante pargolette,
Verso il difficil vertice
Intrepida a salir.

Digitized by Google

Chiron così alla gloria
Nudria d' Ascrèe faville
Suo dolce alunno; timido
Il procelloso Achille
A un guardo, a un detto rigido
Vedeva impallidir.

Tu cara all' alme Grazie,
Tu delle Muse cura,
Non salirai fra bellici
Ludi espugnate mura,
Che più tranquilli studj
L' ingegno tuo sortì.

Del Bel, che scote genio
Gentil, quand' è presente,
Sicchè ne fa dovizia
Nella disposta mente,
Il fonte a te recondito
Saggio Cultore aprì.

O che fugaci scorrano
Tue nivee industri dita,
E l' armonìa ridestino
Nel cembalo sopita,
E la voce pieghevole
Sposi concorde al suon;

O che il sermon mellifluo,
Del Gallo vincitore,
Schiudan tue labbra rosee,
Teco ragiona Amore,
E i vezzi in te si adunano
Che sparti in mille son.

Che più? nelle volubili
Di Bromio onor, carole
Metro servando, ed ordine,
Danzi così qual suole,
Sospir di Flora, Zeffiro
Sull' azzurrino mar.

Sì lieve allor la varia
Segna il tuo piè carriera,
Che men nel luglio fervido
E' sul mattin leggiera
Aura, che spiche mobili
Non piega nel passar.

Come di grazie ingenue,
Dono d' amiche stelle,
E di costumi esempio
Fosti alle verginelle,
Oggi sarai di solide
Laudevoli virtù.

Digitized by Google

Tu della bella Etruria
Andrai, tra le leggiadre
Spose, de' merti carica,
Nè smentirai la Madre,
A cui sì largo il provvido
Cielo di merti fù.

Or tutti que' che t' ornano
Vanti spiegar potrai,
Quanti Natura prodiga
A te ne diede, o n' hai
Per arte arcana, ch' emula
Sì spesso, a lei si fa.

Lampo di Ciel, che mostrasi,
E in fitto bujo riede,
E' gioventù; inamabile
Vecchiezza le succede;
Ma a colto ingegno limite
Non pone invida età.

SONETTO

Di Aminta Lampèo.

Non v' arretrate: grave fassi, è vero,
D' Imene il giogo, e le nojose cure,
E di spine cosparso è quel sentiero,
Che son' use a calcar l' anime pure.

Amor da un lato, per serbar suo impero,
Sdegna de' Drudi le falangi impure;
S' erge dall' altro quel dover severo,
Che impone ai Genitor opre mature.

Pur dolce è ognor la conjugal catena,
Se il Genio la formò, se alligna in petto
Reciproca virtù, pace serena.

Tal' è quella, che a Voi, Sposi, prepara
Il cielo in guiderdon del vostro affetto;
Non v' arretrate: il piè volgete all' Ara.

O D E

Del Sig. Saverio Carrara *di Barga*.

AL SIG. DOTTOR GIOSUÈ MATTEINI

Segretario della R. Accademia di Pistoja &c.

PRECETTORE DELLA SIGNORA SPOSA

Scenda propizia Venere,
E dal fecondo grembo
Sul fortunato talamo
Versi di rose un nembo.
Da un lato sieda, e i Conjugi
Difenda amica pace;
Dall' altro Imene, ed agiti
D' amor l' accesa face.
Inni festivi cantino
La Coppia al Ciel gradita,
Cui vede Ombron lietissimo
Sulle sue sponde unita.
O Dafni, Tu, che facile
Colle soavi rime
Usi bel canto sciogliere
Sull' Eliconie cime;
Che del venusto Frigio
Siegui l' egregie lodi
Con le vergate pagine
In favolosi modi;

Che l' onorata Vergine,
Nuovo Chiron, reggesti,
E di virtù pel rigido
Calle guidar sapesti;
Tu già sai l' arti nobili
Della gentil Donzella,
E il puro cuor, che svelasi
Da verginal favella.
Tu sai qual scioglie armonico
Dal bel labro concento
Onde rapite in estasi
Sono cent' alme, e cento:
Come formar di Batave
Tele sul molle piano,
E trapuntare imagini
Colla maestra mano.
Come.... ma come esprimere
Quell' atteggiar raccolto,
Quell' alma bella, e candida
Che le si legge in volto?
Ah, Tu, cui dà l' Oracolo
Di Pistio e fama, e vanto,
Per me di scioglier piacciati
Più delicato il canto.
Che se tentassi erigere
Tanto sublime il volo,
Di ritornar precipite
I' temerei sul suolo.

SONETTO

AGLI AUGURJ

Del Sig. Avvocato Luigi Bramieri.

Professore di Belle Lettere nello Studio Nazionale di Piacenza.

Candidi Augurj miei, sorge l' Aurora
Sì desiata al saggio Sposo; Uscite,
E dove impaziente di dimora,
I tardi istanti accusa, a Lui ne gite:

Mentre Ambo Imene poi di rose infiora,
Alla dolce sua Sposa insiem v' offrite:
Come nodo sì bel per me si onora,
Quanta è la pura gioja mia, lor dite.

Poi fra 'l convito, e i motti arguti spesse
Voci alzate di festa, e al sospirato
Talamo i lieti Amanti alfin guidate.

Voi non andrete invan, che già il bramato
Successo non è lungi, e di beate
Vicende compirà vostre promesse.

SONETTO

Del Sig. Giovanni De-Coureil

Socio di più Accademie, e Corrispondente
di quella di Pistoja.

Ite, o Coppia gentil, l' ara v' attende,
Che l' ugual da gran tempo ancor non vide:
Ite, o Coppia gentil, che Imen v' arride
E a voi fecondità le braccia stende.

Ragion, Genio, virtù fur vostre guide,
Ogn' arte a coltivar, per cui l' Uom splende,
E l' onor de' vostri ozi a amor contende
Quella dotta armonìa, che al cor sorride.

Specchio voi di saviezza, e di costanza,
Ben sapeste da providi consiglj,
Che beltà senza spirto è vacua stanza.

Nè somigliar voleste a quei vermiglj
Fiori, di cui sol Maggio ha la fragranza,
Ma che all' Autunno poi non danno figlj.

SONETTO

Del Sig. D. Venanzio Varani.

Se l' estro, ed il saper mi fosse dato
Di lui, che t' erudia, Sposa gentile,
Ne' tuoi prim' anni col più dolce stile,
E t' ha l' ardir Febeo forse ispirato:

Io scioglierei sublime canto, e grato,
Dimentico del mio rozzo, ed umile,
E avrei mia cetra un dì tenuta a vile,
Che nobil plettro mi saria donato.

Ma poi ch' io son vate meschino, indarno
Tesser carme vorrei, che mal le corde
Risponderian' all' inesperte dita.

Per te, Sposa, fian desti i Vati d' Arno,
Che sapranno ai tuoi pregi in suon concorde
Col linguaggio dei Numi accrescer vita.

SONETTO

T'
affretta, o Diva, che l' argentea faccia
Or tutta ascondi, or mezza mostri, ed ora
Segni notturna luminosa traccia
Dall' Occaso del Sol fino all' Aurora.

E non ti stenda l' amorose braccia
Quei, che per te si strugge, e che t' adora:
Là nei boschi di Latmo ei dorma, e taccia,
Che dal Ciel non ti tragga in oggi ancora.

Ed or, che scende giù dall' Etra, e viene
In maritale a unir nodo giocondo
Quest' amabile Coppia il biondo Imene,

Compi il tuo giro nove volte, o Luna,
Sicchè frutto del talamo fecondo
Un vezzoso Bambin vagisca in cuna.

SONETTO

Alla nobil Donna Sig. ***MADDALENA SOZZIFANTI***

MADRE DELLA SIGNORA SPOSA

F. N. *Socio della R. Accademia Pistojese .*

Strano non è, ma pur ben raro accade,
Ch' Arbor selvaggia, e non da ferro doma,
Sol ch' aura spiri, o stillino rugiade,
Di vaghi fior s' abbelli, e d' auree poma:

Ma se industre Cultor la nutre, e schioma,
E s' uopo fia, trapianta, adacqua, e rade
Soverchi rami; oh come in colta chioma
Frondeggia, e ammira in se nuova beltade.

Pur, s' Ei non pago, perchè al meglio intento,
Ramo fra molti elegge, e al fusto aggiunge;
Che più bramar potrìa natura, ed arte?

Madre, il Cultor sei Tu, che insiem congiunge
Ogni bel pregio in Ella, ogni ornamento,
Che tanta al patrio suol gioja comparte.

SONETTO

Del Sig. Gaetano Muzzarelli *Ferrarese*.

Accademico Toscano.

Insolubile è il nodo: ah non v' inganni,
Egregi Sposi, sconsigliato amore.
Oh come langue col variar degli anni
Della ridente giovinezza il fiore!

Se beltà sola signoreggia un core,
Le stanno a tergo i conjugali affanni:
Pallida gelosìa d' atro livore
Sparge il veleno, e volge Amore i vanni.

Allacci dunque di Citera il Figlio
L' alme volgari con beltà fugace:
Voi regga di virtù saggio consiglio.

Virtù vi guidi all' ara; e fia secura
Così la vostra inestinguibil face
Nell' età verde, e nell' età matura.

SONETTO

Del Sig. Abate Carlo Spadazzi.

Accademico Ariosteo.

ALLA SIGNORA SPOSA

Perchè, Clori, perchè torbida in viso
I lumi pieghi vereconda al suolo?
Perchè spuntan sù loro all' improvviso
Intempestive lacrime di duolo?

Apri alla gioja il cor, le labbra al riso:
De' tuoi pensier sia Tirsi oggetto solo.
Il giorno è questo, che da te indiviso
A Te lo dona de' Piacer lo stuolo.

Ve Imen, che scuote l' ignea facella;
Già ride intorno a Lui l' aer sereno;
E in fronte a Lui risplende aurata stella.

Ei ti precede al desiato loco;
Seguilo, o Clori: Ei saprà unirti in seno
Pudor, virtude, ed amoroso foco.

SONETTO

Di Nidasio Leuttroniense.

Al breve socco, alle purpuree bende,
All' aurea chioma, al rubicondo viso,
E alla face, che lieta i cori accende,
Giocondissimo Imene, io ti ravviso.

Tu vieni, e teco giù dal Ciel discende
In larghissime rote il gioco, e il riso;
Santa pace d' amor cura si prende,
D' amor, che star non sa da lei diviso.

Guarda il bel nodo conjugal la fede,
Fecondità dell' alma Sposa accresce
I pregi, e al letto nuzial presiede.

Speranze, e voti il Patrio genio mesce
Al comun plauso; e che si affretti, ei chiede,
Il novo stuol, che dalle stelle or' esce.

CANZONE

Della Sig. Fortunata Fantastici

In Arcadia Temira Parraside, Accademica Fiorentina, Pistojese &c.

Forse allor, che pel ciel la vaga aurora
Colle dita di rose, e il crin di luce
Si mostra, e la fumosa
Nebbia dilegua, e induce
Febo a sorger ridente
Dal Balzo d' Oriente,
Nel sogno Egli m' apparve,
E sorridendo disse;
Obliasti, o Temira,
Di ritemprar le corde
Della tanto al tuo genio amica lira?

Nò, non fia ver, ritenta
Il glorioso calle
E nuovo carme inventa,
Celebrator di Amanti illustri, e cari
Agli Uomini, agli Dei
Per famosa Prosapia al Mondo chiari;

A cui concede Imene,
E il faretrato Amore
Far di due Cuori un Cuore.
Minerva favorisce
La Donzella gentile,
Che in se le grazie, e la freschezza unisce
De' più bei fior d' Aprile.

Di Lei tue Laudi denno
La saviezza narrar, narrare il senno,
Il modesto candore,
L' amabile sorriso
Onde sempre indiviso
Avrà lo Sposo a lato,
Che le destina il Fato.
Ammirò Bracciolini
Di quei pregi gl' incanti.
E a te prefisse sola
L' amabil Sozzifanti,
Che se parla, o se ride il cor gl' invola.
Carolina vezzosa si compiacque
Del suo Diletto, anch' Ella,
Che per farla felice al Mondo nacque.

Cento amorini alati
Indarno avean già preparati i strali,
Anzi per lei piagati
Già gli incauti mortali,

Quan-

Quando Cupido muove
A presceglier sol questo, a cui la dona
L' alto Cenno di Giove,
Di Giove, che prevede
I futuri Germogli,
Che saran dolce premio a tanta Fede.

Se per l' avite Piante
Andò l' Ombrone altero;
Impaziente attende
Questi Germi novelli,
De' quai godendo all' ombra
Il lustro rinnovelli
La Patria produttrice
Della Coppia felice.
Quindi aggiungi gli Augurj,
E quanto sai dal mio gentil costume,
Febo dicea, ma al lume
Della Diva sua fronte
Alle voci sonanti meraviglia
Confusa replicai, troppo mi duole
Non esser io da tanto,
Deh! tu prosiegui, intonso Nume, il Canto.

Allor come sdegnato
Bieco le luci volse,
E velato di Nube a me si tolse.
Ora il sogno gradito,

Che

Che al Canto femmi invito
Sol di narrare io tento;
Paga, che il mio pensiero,
Scosso già dalla fama,
Immaginasse il vero.

Vanne Canzon; qual serto
Adorna l' ara de' beati Sposi;
S' altri debil ti chiama a tanto merto,
Dirai, che più non osi.

Digitized by Google

SONETTO

Della Nobil Donna la Sig. Cammilla Bellincioni

Socia della R. Accademia Pistojese.

SPOSA, vedesti mai novello Stelo
Dal seno uscir di verdeggiante Pianta,
Che di frondi rivestesi, e si ammanta,
Quando il tepido April discioglie il gelo?

Ma delle frondi fra l' ombroso velo
Steril si resta, e frutto alcun non vanta,
Se abil man non l' innesta, e in lui trapianta
Un Ramoscel, che abbia più amico il Cielo;

Che spunta allora il vario-pinto fiore
Nunzio del verde Pomo tenerello,
Cui l' Autunno promette ostro, e candore.

Intendi il mio parlar? L' Innesto è quello.
Ma quel, che forma il Conjugale Amore,
SPOSA, dirmi saprai quanto è più bello!

SONETTO

Del Sig. Dottor Gio. Domenico Anguillesi *di Pisa*.

Socio Corrispondente della R. Accademia Pistojese.

Di rosea luce il Ciel tingea l' Aurora,
E d' Ombron sulle sponde Apollo errando
Un canto intese, che soave e blando
Tutto d' aurea dolcezza il cor gl' irrora.

Un suono ascolta poi, che accompagnando
Quella voce, sostienla, ed avvalora,
E il suono, e il canto ei si rimembra allora
Onde i boschi d' Anfriso iva beando.

Poscia in veder, che l' armonìa novella
Venia dal plettro di gentil Pastore,
Dal roseo labbro di gentil Donzella;

Chiamò il biondo fanciul saettatore:
Stringi, disse, quell' Alme, e la più bella
Opra dell' armonìa coroni amore.

SONETTO

Del Sig. Abate Matteo Soldati

P. P. di Belle Lettere nel Seminario, e Collegio Vescovile di Pistoja, e Promotore della R. Accademia di detta Città.

Tu, che al suono gentil di Tosca Lira
L' arte avvivasti, (*a*) ond' è Pomona, e Flora
Sì vaga, e altera, e che leggiadra ancora
Del Latino Cantor ne' versi spira,

Egregio Vate, cui propizio mira
Il Delio Nume, e de' suoi doni onora,
De' chiari Sposi il talamo tu infiora,
Ne invola i nomi tu del tempo all' ira.

Far eco io pure alla tua dotta cetra,
Tesser con te vorrei Delfico serto,
Teco la nobil Coppia alzare all' etra.

Ma di tanta virtude al vivo raggio
Vien men l' ingegno mio, e a sì gran merto
Temo non lustro, ma recare oltraggio.

(*a*) *Il ch. Sig. Dottor Giosuè Matteini, che invitò l' Autor del Sonetto ad applaudire a queste faustissime Nozze, e che poco fa diè alla luce la sua poetica, ed elegante Traduzione della Coltivazione degli Orti di Columella.*

SONETTO

Fammi un Quadro, o Pittor: Sposa novella
Pingimi in vago nuziale ammanto,
Di dolci forme, ma di cor più bella,
Dotta all' Arti d' Aracne, al suono, al canto.

Effigiata la gentil Donzella,
L' amato Sposo le dipingi accanto:
Rida l' April degli anni in volto a quella,
Sia di questo l' età men verde alquanto.

E tal gli pinga il tuo pennello industre,
Che chiaro appaja al portamento, agli atti
D' ambo l' alto lignaggio, il sangue illustre.

Che sì, che quando i miei pensier raccolti
Fian dall' arte nel Quadro, avrai ritratti
Di Carolina, e d' Alessandro i volti?

ANACREONTICA

Di un' Accademico Pistojese.

Cinta il crin di fresche rose
Rugiadose
Sorge omai la vaga Aurora,
Di viole
Giù del Sole
Il sentier festosa infiora,

L' aura dolce lieve spira,
E s' aggira
Quì d' intorno in vago errore,
Co' suoi giri
Fra i sospiri
Dice; inver quì regna Amore.

Più giulivo il ruscelletto
Nel suo letto
Dolce muove il piè d' argento,
E lo snello
Fiumicello
Fa sentir il suo contento.

Oggi doppian più vivaci
I lor baci
Gli augei sacri di Gnido,
Caldi in seno
Il lor freno
Turban, ride allor Cupido.

Ah sì questo è il lieto giorno
Caro e adorno
Ch' a Alessandro Carolina
Vede unita,
E gradita
Sposa a lui Imen destina.

Tutto esalta in nuovo modo
Il bel nodo,
Sento omai d' Ombron le sponde
Di giulive
Di festive
Voci piene, e l' aura, e l' onde.

E le Ninfe, ed i Pastori
In bei cori
Danzan lieti in ogni prato
Tra l' elette
Verdi erbette
Pel Connubio avventurato.

Ah d' amor la vaga stella
La più bella
Che nel Ciel brilli, e risplenda

Co' su' ardori
Sì bei cori
Di più belle fiamme accenda.
O gentil cortese Imene
Tue catene
D' auro inteste, e di giacinti
Stringi ancora
Ed ognora
Sian due cuori insieme avvinti.
Cari Numi se cortesi
Agli accesi
Voti miei propizj siete,
Su gli Altari,
Numi cari,
Doni sempre, e incensi avrete.

EPIGRAMMA

Nicolai Nervini

R. Academiæ Pistoriensis Socii.

Ardua se tollit sublimes *Ulmus* in auras,
Qua leni patrius labitur Umbro pede.
Illius hærebat Vitis pulcherrima trunco,
Quam propere heu! nimium stravit humi Boreas.
Sedulus at viduis sociali fœdere *Vitem*
En iterum ramis implicat Agricola.
Hanc, Borea, ne tange: tuum cohibere furorem
Ni potes, i, celsis robora sterne jugis.
Optatis tandem vigeat magis aucta racemis
Ruris delicium, perpetuumque decus.

INNO A IMENEO

Di Catullo: *Vesper adest, Juvenes &c.*

RECATO IN VERSI ITALIANI

Dal P. Pagnini *Carmelitano R. P. ec.*

DIALOGO
TRA I GIOVANI E LE FANCIULLE.

I GIOVANI

ESPERO appar. Su via sorgete, o Giovani.
Dopo lungo indugiare ecco alfin Espero
Sua face estolle, e dall' Olimpo illumina.
Temp' è che omai sorgiam, che omai si lascino
I pingui deschi. Or or verrà la Vergine:
Or or dovrà intonarsi a Imene un cantico.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

LE FANCIULLE

Non vedete voi là, donzelle, i giovani?
Levatevi a rincontro. Ah sì che il fulgido
Della notte forier dall' Eta irradia.
Sì certo: Ve com' agili sbalzarono,
Nè sbalzarono a caso. Or si dispongono
A cantar cose onde vittoria ottengano.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

Pal-

I GIOVANI

Palma, o compagni, a conquistar non facile
Dinanzi abbiam. Ve là come le vergini
Ben meditati sensi in mente volgono;
Nè gli volgono invan. Di memorabili
Cose han tesoro in sen; ma noi l' orecchio
Diviso altrove abbiamo, altrove l' animo.
Noi dunque sarem vinti a tutto merito.
Vittoria vuole studio. Almen gli spiriti
Or raccogliete. A mano a man cominciano.
Nostro incarco sarà quel di rispondere.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

LE FANCIULLE

Espero, qual di te gira per l' etere
Più cruda stella? Tu dal seno svellere,
Tu dal materno seno a forza svellere
Puoi Figlia amata, e tu a focoso Giovane
In dono puoi recar pudica Vergine.
Qual di questa i nemici unqua farebbono
Entro città espugnata opra più barbara?
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

I GIOVANI

Espero, qual di te fulge per l' etere
Più grata stella? Tu col tuo risplendere
Il petto conjugal fai saldo e stabile.

No-

Nodo, che Sposi e Genitori ordirono,
Sol di tua luce al comparir distringono.
Che mai puossi dal Ciel più disievole
Di quest' ora felice altrui concedere?
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

LE FANCIULLE

Una di noi, compagne, a noi toglie Espero.
Affè che al tuo spuntare, Espero, vegghiano
Scolte. La notte cela i ladri; e solito
Se' quando la diman torni il medesimo,
Cangiato nome, que' medesmi incogliere.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

I GIOVANI

Le celibi fanciulle ah si dilettano
Di darti biasmo con infinti gemiti.
Che val se biasman quel che in core agognano?
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

LE FANCIULLE

Quale in chiuso giardin secreto pullula
Fior, che ignoto alla greggia, illeso al vomero
L' aura molce, erge il sol, la pioggia abbevera:
Molti garzon, molte donzelle il bramano;
Ma se da gentil man tolto al suo stipite
Viene a languir, non quei, non queste il bramano:
Tal è de' suoi delizia intatta Vergine.

Ma

Ma se guasto il bel vel, perde il virgineo
Fior, nè a garzoni, nè a donzelle è in grazia.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

I GIOVANI

Qual nata in nudo suol vite, che vedova
Mai non s' inalza, nè dolce uva germina,
Ma col peso inchinando il corpo languido
Già già tocca col piè l' estremo palmite,
Sprezzata è da' giovenchi e dagli agricoli.
Ma se al marito stende olmo le braccia,
Molti attorno le stan giovenchi e agricoli;
Tal' è colei che attempa incolta e celibe.
Ma se degno connubio a stagion debita
Ottiene in sorte, più allo Sposo è amabile,
E fassi al Genitor meno increscevole.
Deh tu il pugnar con tale Sposo, o Vergine,
Cessa. Giusto non è con lui combattere,
Cui te donaro e Padre e Madre unanimi.
E certo a' voler loro è d' uopo arrendersi.
Virginità non tutta è in tuo dominio.
I Genitor v' han parte. Un terzo aspettasi
Alla Madre, uno al Padre. A te sol libero
Un terzo ne riman. Deh non ti mettere
A contrastar con duo, li quai cederono
Già con la dote ogni lor dritto al Genero.
Imeneo, vieni, Imene, Imen, t' accelera.

ODE

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico

Girolamo Conversini

Accademico Pistojese.

I.

Rotto l' arco, e senza strali
Frettoloso le bell' ali
Alla Madre volse Amore,
E tra sdegno, e tra dolore
Sì le prese a favellar:
Deh! se Madre a me tu sei
Placa omai gli affanni miei;
Mi difendi, ed il primiero
Mi conserva grato impero,
Che Virtù tenta usurpar.

II.

Due bell' Alme, a me dovute
Brama unir la rea Virtute,
Ed il nobile lavoro
Del superbo laccio d' oro
Ordir vuol senza di me.

Niun contrasta a Giove il tuono,
Niun di Stige a Pluto il trono,
Di pugnar dà Marte il segno;
Solo Amor lungi dal Regno
Dovrà gir, che il Ciel gli diè?

III.

E quì tace, indi sospira.
Già la Madre ha in volto l' ira,
Già di Giove al tron si volge,
Già chiedea... Ma a Lei rivolge
La Virtù tai voci allor.
Deh! t' arresta, o Citerea,
Pria m' ascolta, e s' io son rea
Contro me volga il suo sdegno,
E punisca il fallo indegno
Delle Sfere il Regnator.

IV.

E' pur ver, che d' unir godo
Due bell' Alme in dolce nodo;
Nè il tuo Figlio ammisi all' opra;
Che da me per lor s' adopra
Nova face, e novo stral.
Se Costanza, Onore, e Fede
D' Ambo il seno dolce fiede;
Se mill' altri, e più bei pregi
Uniran gli Sposi egregi,
Quì d' Amor l' arco che val?

V.

Si placò la Dea di Gnido ,
E soggiunse , assai più fido
E' il decoro , ed è l' onore
Se con lui s' unisce Amore,
E costanza è stabil più:
Dunque ascolta: è mio consiglio
Che sia teco ancora il Figlio,
Ed uniti in bella pace
Arda in lor la doppia face,
E d' Amore, e di Virtù.

VI.

Scenderà più grato Imene,
Baceran l' auree catene
Con diletto i lieti Sposi,
Nè fia mai che i lor riposi
Turbi atroce infedeltà ;
Se per voi tal mosser lite
Due gran Numi, Alme gradite,
Ambo in voi trovin ricetto,
E allor dentro al vostro petto
Torneranno in amistà.

SONETTO

Del Sig. Giuliano Giunti

Accademico Pistojese.

Il biondo crin di molle Persa adorno
Starsi Imene vid' io con lieti Amori,
Che a lui scherzosi carolando intorno
Fean risuonare il ciel d' inni canori.

Germani, egli esclamò, già sorto è il giorno
Che congiunger vedrà l' amabil Clori
Col saggio Tirsi in questo almo soggiorno:
Voi tessete al lor crin serto di fiori.

Corser gl' Amori all' erbe più odorose;
Un sol deriso dalla schiera audace
Di Ulivo i rami ad intrecciar si pose,

E giunto a Imene: ecco, esclamò vivace,
Ecco il serto miglior de' gigli, e rose
Ivi è fragil beltà; quì eterna pace.

SONETTO

Del Sig. Dottor Aldobrando Paolini

Uno de' Censori della R. Accademia Pistojese,
e Socio di altri Istituti Letterarj.

Germe questo non è di volgar mente,
Nè di Bacco, e Ciprigna è il Figlio Imene:
Più chiara vita in le pudiche vene
Discorre, e in se gli alti principj ei sente.

Ragion gli è madre, la Ragion possente,
Che per etade non invecchia, o sviene:
Fabra di lacci d' or, non di catene,
Vè, quali tede incende, e quali ha spente!

Applaudi, o patria speme, al gran progetto
Della Ragion, che in social patto afferma
L' onor degli Avi, e il maritale affetto.

Tu non in parte sconosciuta, ed erma
Cerchi, o SPOSA, virtù; l' hai nel tuo tetto,
Teco la porta, e nostra Gloria è ferma.

SONETTO

Del medesimo

L' ORNATISSIMA E VIRTUOSA SIGNORA MADRE

PARLA ALLA NOBILE FIGLIA E SPOSA

Sei Sposa, o Figlia, ed il materno riso
Or or Te adduce al limitar sacrato:
T' applaude ognun; brilla di pace il viso,
Sei ricca in vesti, in gemme, e in nobil stato.

Prendi un' amplesso ancor, prendi un avviso,
Per non smarrirti nel novel tuo fato:
Abbi nella mia storia il guardo fiso;
Il cammin dell' onore è in lei segnato.

Pensa, qual' io pensai, che in ricca cuna
Nascere è caso, e che ragion t' impone
Di farti degna della tua fortuna.

Più, che il romor del mondo al cuor ti suone
La voce di virtù: sol di quest' una,
Mia CAROLINA si rallegri Ombrone.

OTTAVE

Del Sig. Dottor Giosuè Matteini.

Segretario della R. Accademia Pistojese.

I.

Il più bel dei miei giorni alfin risplende,
E benchè piaga di recenti affanni
Gioja intera al mio cor niega, e contende,
E la ferrea memoria dei miei danni
Tutta l' alma m' ottenebra, e comprende,
Oggi pur è che alfin dopo lunghi anni
A rallegrarmi il non mai lieto viso
Straniero spunta sul mio labro il riso.

II.

Donna egregia, e gentil, con quali, il sai,
Caldi voti del cor stancando il Cielo
Sì fortunato dì teco affrettai,
Io che l' ardor del tuo materno zelo
Legger son uso nei tuoi vivi rai,
Che o brillin lieti, o di tristezza un velo
Ne offuschi il dolce scintillante lume,
Sempre dal tuo bel cor prendon costume.

III.

Vedi che spunta, e di serena luce
Pennelleggiando il balzo d' Oriente :
La rosea Aurora il più bel giorno adduce,
Vedi che adempie la tua speme ardente
La pura face d' Imenèo, che luce
Di viva fiamma inestinguibilmente,
Ed in fuoco d' amor dolce si appiglia
Al gentil cor della tua amabil Figlia:

IV.

Di Lei, che alunna bene amata, eletta
M' ebbi col Figlio tuo specchio or di mille,
Fin dai prim' anni lor Coppia perfetta
Care ambedue degli occhi tuoi pupille:
Ingenuo core, e limpid' alma schietta,
E d' avita pietà calde faville
Eran virtudi in lor trasfuse, e parte
Nulla io non v' ebbi, o magistero, od arte.

V.

Piante felici in buon terren cresciute
Senza fatica al lor Cultor dan vanto,
E di spontaneo ingegno, e di virtute
I frutti in lor nò senno mio non vanto:
Eran di Cetra ben temprata argute
Corde, che d' armonìa destano incanto
A ogni man, che su lor lieve s' aggiri,
A ogni soffio gentil d' aura, che spiri.

VI.

Mio diletto Ambedue, mia dolce cura,
Come teco gioire io non potrei
A ogni gioconda lor lieta ventura?
Io che i tuoi voti, e i tuoi pensier far miei
Soglio, e deggio per lor? Io che a sventura
(Mentir non so) la più crudel m' avrei,
Se men caldo per lor l' antico affetto,
Se core ingrato mi sentissi in petto?

VII.

Nò che freddo al destino io non potea
Di tua Figlia esser mai, se ancor la taccia
Non temessi d' ingrato; Io la vedea
Nascente il sai pargoleggiar, e in faccia
Tutta l' anima tua le sorridea:
Di modesta innocenza infra le braccia
Crebbe negli anni, ed in virtù leggiadre
Tua più cara delizia, e speme al Padre.

VIII.

Quanto a Vergin convien di sangue illustre
Gli studj attinse, e a farsi saggia apprese.
E di Aracne a trattar con mano industre
L' arti, e i lavori ad emularne attese,
E uscita appena dall' età trilustre,
Non sai se è più modesta, o più cortese:
Di possente armonìa sentì l' incanto,
E la voce addestrò soave al canto.

IX.

Ma qual la vaga mattutina stella,
Che tutte le altre in ciel vince in fulgore,
Così pregio maggior risplende in Ella
D' alma, e di cor il più gentil candore;
E ben degno Imenèo d' alma sì bella
Vedi accese pietoso il più bel core,
L' ingenuo cor del Cavalier più eletto
Caro ai tuoi voti, e della Figlia obietto.

X.

E ben scelse per Lei, anzi decreto
Compì del Cielo in adamante impresso;
Che ben la Vite all' amoroso, e lieto
Olmo s' allaccia in maritale amplesso,
E l' Edera vivace del Laureto
Alle frondi intrecciava Apollo istesso,
E ben va l' Agna con l' Agnello a coppia,
E la Colomba al Colombo s' accoppia.

XI.

E chi può dir tutti suoi pregi appieno?
Ei buono, Ei saggio, e amabilmente colto,
Labro ha sincero, e candid' alma in seno,
E in cor gli leggi, se gli leggi in volto,
Sempre affabil, gentil sempre, e sereno,
Ciò che molti ornar puote è in lui raccolto:
Oh nodo avventuroso opra d' arcano
Voler del Ciel, non di consiglio umano!

Digitized by Google

XII.

Nè altri il potèa, che il Ciel, che d' ugual tempre
Un cor formò nei due tranquilli petti
Dolce così, che gli congiunga sempre
Bell' armonìa de' più soavi affetti,
Nè la lega gentil mai ne distempre
Bilingue suon di simulati detti,
Nè fredda gelosìa, che in pianto, e in ira
Rivolge amore, e con cento occhj mira.

XIII.

Nè sol d' affetti in lor, ma di virtudi
Vedi consentimento aureo concorde,
E in un d' ingegno, e di leggiadri studi:
Ella col dolce canto, Ei delle corde
Col grato suon far molli i cor più crudi,
E impietosir potrìa l' alme più sorde:
Udilli Amore armonizzar, e al varco
Ambo un giorno gli attese, e scoccò l' arco.

XIV.

E arrise al colpo del Germano Imene;
Ed oh qual gioja allor, e meraviglia
Ti corse al cor, e t' inondò le vene,
E ti brillò sulle materne ciglia!
Sì che al lampo di tue luci serene
Tutta vedesti la cara Famiglia
Il Consorte col Figlio, e ad essi accanto
Rallegrarsi i Cognati in dolce pianto.

XV.

Sì di gioja si piange, e per i Figli
Oh! che il piangere è dolce oltre misura,
Allorchè Iddio nei providi consigli
Improvvisa gli manda alta ventura:
E oh! qual' altra, che a questa s' assomigli,
Qual bramarne potevi altra più pura?
V' amava, e schiuse ai suoi decreti il velo,
Tutti, Donna gentil, v' amava il Cielo!

Digitized by Google

SONETTO

Del Nobil' Uomo Sig. Gio. Battista Maggi

Vice Maire di Piacenza,
e Socio Corrispondente della R. Accademia Pistojese

Se a ragion duolti, che dal tuo bel regno
Costanza, e Fede, e sono esuli andate
Amor, cento Virtù, che in altra etate
Fer te di riverenza, e d' onor degno;

Or che ai casti desiri è posta segno
D' Uom saggio, e chiaro in belle opre onorate
Costei, che leggiadrìa, senno, onestate,
E splendor d' Avi accoppia, ed alto ingegno,

Amor t' allegra: I foschi riti, e l' empio
Dileguarsi costume indi vedrai
Al folgorar di così chiaro esempio,

Che farà, aperto quai dolcezze, e quanti
Diletti, che ogni dir vincon d' assai,
Gustin sacri a Virtù due Cori amanti.

SONETTO

Del Sig. Giovanni De-Coureil

Socio della R. Accademia Pistojese.

Al tranquillo beato almo soggiorno
Che Ombrone irrora di sua limpid' onda,
Spesso sull' ali del pensier ritorno
A visitar la sua fiorita sponda:

Ma di qual luce insolita, e gioconda
Oggi lo veggo alteramente adorno?
Qual gioja i petti universale inonda?
Qual canto nuziale echeggia intorno?

O Cigno schernitor de' falsi Dei, (*)
Sei tu che l' armonìa soave desti,
Che oscillar sento entro agli orecchi miei?

Ah quì ben a ragion ritorno festi,
Se di sì illustre Coppia agl' Imenèi
L' immortal serto de' tuoi versi appresti!

(*) *Alludesi alla Patria comune, non alla Famiglia, che non è l' istessa quella del Sig. Sposo, e quella del Poeta Bracciolini.*

SONETTO

Del M. R. Sig. D. Francesco Bracali

Fra gli Arcadi Dorindo Cissejo.

Socio della R. Accademia Pistojese

Nobil Donzella, il di cui nome è chiaro
Per le rare virtù, che chiudi in seno,
S' i' avessi dei verd' anni il bel sereno,
Che sì ratto mi tolse il tempo avaro,

Forse potrei degli altri Cigni al paro
Cantar Tue Nozze, onde sei lieta appieno;
Ma quando il givanil' estro vien meno
Freddo canto ad Imen troppo è discaro:

Chi di Febèo furore ha caldo il petto
Abbiasi pur di nuzial carme il vanto,
Che a me, debil Cantore, è omai disdetto.

Ma oh sacro Nodo, e avventuroso tanto
Qual degna lode avrai, se il gran subjetto
Cino non sorge a celebrar col canto!.

SONETTO

Del Nobil' Uomo Sig. Cav. Francesco Tolomei

Console della R. Accademia Pistojese.

AL SIG. DOT. GIOSUÈ MATTEINI

Ch' Io d' Amor canti, che d' Ombrone in riva
" Dalla sempre frondosa arbor vivace
Stacchi la cetra ad eternar giuliva
Coppia, cui scalda d' Imenèo la face?

Tu il chiedi invano; Già la Musa schiva
Dal mio fianco fuggì: Me sol verace
Sofìa diletta, e dai festosi evviva
Mi toglie di gentil turba loquace.

Tu ben potrai, cui dal Parnaso ameno
Arride Apollo, dei futuri Eroi
La schiera rintracciar degli anni in seno;

Ed al tuo canto echeggerà il vicino
Colle ridente, e dagli avelli suoi
La fronte leveran Corilla, e Cino.

SONETTO

Del Nobil Uomo Sig. Francesco Pagnozzi.

Socio della R. Accademia Pistojese

Sorgi, Sposa gentil; ridente Aurora
S' affretta a rischiarar le fauste tede:
Sovra purpuree penne Amor precede
Lieto i Tuoi passi ed il cammin T' infiora.

Lascia le patrie stanze; assai fin' ora
De' Tuoi più cari all' abbracciar si diede,
E assai fan certa i Tuoi mesti occhi fede,
Qual causa il lume lor turba e scolora.

Ma, se la face, onde Imenèo s' avviva,
Fè alle Sabine Vergini sì bella
Parer del Tebro rapitor la riva,

Te più felice, che magion novella
Sposa accoglie bramata, e non Ti priva
Degli affetti di Figlia, e di Sorella.

SONETTO

Del Sig. Dot. Luigi Fuocosi

Socio della R. Accademia Pistojese.

ALL' EGREGIA MADRE DELLA NOBIL SIG. SPOSA.

Saviezza, ed onestà nell' alma assise
Del tuo Genero ambisti, ed agli ardenti
Tuoi voti, o DONNA, degli umani eventi
L' Arbitro eterno largamente arrise.

Anzi di nuove grazie, e in mille guise
Fregiò i suoi doni, e ben d' altri contenti
Brama saziò, d' avito onor splendenti
Sul talamo intrecciando auree divise.

Nè per affanno del materno amore
Volle Ei tratta la Figlia à estraneo lito,
O da Te lungi, o da tuoi sguardi fuore.

Ella è si presso à Te, che non compito
Dell' anno il giro, dall' orecchie al cuore
Fia che ti scenda l' infantil vagito.

OTTAVE

Di un Anonimo.

I.

O questa è bella! perch' io non son Vate
Non potrò far dei versi, o sciolti, o in rime?
E perchè viste, non che valicate
Del Parnaso io non ho le falde, e cime,
Natura discacciar dovrò a sassate,
E i doni ricusar, che spesso imprime
Nelle menti, e nei cor di Donne, e d' Uomeni,
Doni, che definiti son fenomeni?

II.

Odo quegli cantar, che Euterpe, e Clio
Mai non conobbe, e quei con destra danza
Meraviglia destar, e forse oblio
Arrecar di Tersicore all' usanza,
Quei pinger tele, quei intagliare un Dio,
E in fama risalir, e in rinomanza:
E mille, e mille in varie forme, e modi
Di natura per dono acquistar lodi.

III.

E adunque io non potrò? Ma chi è colui,
Che sprezzante, ed altero il capo scuote,
E mi fissa, e dileggia? ai segni sui
Sol di se pago, alle sparute gote,
Al respiro interrotto, agli occhi bui,
Che a mascherar si sforza, ma non puote,
Un superbo Censor egli è fumante,
E dall' invidia roso, e palpitante,

IV.

Che fremendo, ignorante! e pretenzione
Hai dunque, egli mi dice, e ardisci a tanto!
E con qual merto? và, prendi il marrone
Di penna invece, ed all' aratro accanto
Sfida il bifolco a rustica tenzone,
Il faticar dei bovi sia tuo vanto,
Poichè due bovi col bifolco, e tu,
Fan quattro bestie, e forse ancor di più.

V.

E veramente non ha tutti i torti...
Ma usar potea bensì miglior maniere...
Che farò dunque? eh Pluto seco il porti,
Se Apollo suo nol vuole in l' alte sfere.
Ho già meco deciso, e i dritti, e i storti
Alberi, e tronchi formano il sentiere
Dice il Villano; Egli Villan mi ha detto,
Adunque, o *Beco*, o *Togno*, o il porto a letto.

VI.

Ergo con lunghi, e corti versi, e duri,
Il sentier formerò facile e piano,
Come appunto, onde il passo si assicuri
Lungo il campo lo forma il buon Villano
D' ineguai sterpi, e tronchi, onde i maturi
Frutti colga, e le biade a mano, a mano:
E sui tronchi i miei versi avran vantaggio,
Che saranno i più lunghi ai corti d' aggio.

VII.

Con metafore gir non amo a tasto,
Ma chiaro dir, che bramo alti contenti,
Sanità, e lunghi giorni a quei, che impasto
Son di bontade, e di virtù portenti,
E di lustro, e di scuola al secol guasto,
A quei che i due dolcissimi Parenti
Amor, e Imene, han fatto concistoro
Oggi d' unir entro i bei lacci d' oro.

VIII.

Or quì il Censore con gran testi istorici,
E profani, e divini, e con preambuli
D' eroi, di semidei, e con rettorici,
E con tecnici detti, che nottambuli
Fan sul meriggio gl' uomini, e fosforici;
(Poich' ei sempre il sentier tien dei Funambuli)
Con rancidumi in somma, e oscuri termini,
Smania, e pena soffrir farìa dei vermini.

IX.

Ma il paziente lettor, fatto omai stracco
Dall' adulazione, e dal pomposo
Immaginar del Dotto, eh poffar baceo!..
Dice gettando il libro, più non oso
Soffrirti! e si ristora col tabacco,
E il capo frega onde cercar riposo:
Siegue; è noto il talento, e il tuo valore,
Ma quì detti ci von figlj del core.

X.

Ond' io (che a sordo non intesi, appunto
Trovandomi a sentir quegli infierire)
Certo di sodisfar sue brame, assunto
Ecco quanto col cor mi sono a dire.
Carolina... Alessandro.... eh faccio punto...
Poichè da gioja il cor sento languire...
E balla, e trema con la man la penna....
E la macchina mia tutta tentenna.

XI.

Carolina, Alessandro, ecco che Imene
Vi unisce con gli suoi possenti incanti,
Vi stringe, e lega con dolci catene
Fabbricate d' Amor: Amore amanti
Vi fece, egli ognor più dentro le vene
Nuovo vi scorra, vi rapisca, e incanti;
Sia de' vostri contenti il fabbro fido,
Ed entro i vostri cor formi il suo nido,

XII.

Indi dai grati amplessi dell' amore
Ne tragga Imene prodigo il costrutto;
Sulla pianta germogli ogni anno il fiore,
Che produca gradito, ed util frutto,
Che alla Patria ne sia di gloria, e onore,
Di senno, di valor, di fama, e tutto
Ad ogni bene il Ciel guidi, e destini
Lo stipite glorioso Bracciolini.

XII.

E come industre, e provido Cultore,
Che sù pianta feconda un ramo innesta
Di altra specie, e natura, e d' altro umore,
Ond' è che questo in quella, e in quello questa
Che verdeggi, e produca, ed entro, e fuore,
Di questa, e quello ognor la specie resta,
Esisterà così tanti anni, e tanti
La Stirpe Bracciolini, in Sozzifanti!

XIV.

E d' ambo queste illustri Stirpi, e chiare,
Chi le geste non sà? dei spenti Eroi
Le benefiche cure, e imprese rare?
O mia esistenza, d' altri tu non puoi,
Che di Gian Carlo, e Giulia rimembrare
L' eccelse doti, tu ammirasti i suoi
Dolci costumi, e religiosi esempj;
O soave memoria di quei tempi!

XV.

Del loro casto amor l' ultimo pegno
Marta rimembro: in nostra età dell' oro
Con essa i Genitor, senza ritegno
Per nobiltà di sangue che era in loro
Scherzar nei pueril giuochi mi fenno;
Alla miseria mia porgea ristoro....
Ed ogni fiata mi diceva, addio,
Vien più presto dimane, o Gigi mio.

XVI.

L' esimio Sacerdote ognor rammento
Domenico Canonico, e Vicario,
Che sul temprato musico Istromento
Sofferente m' apprese in canto vario
Del profondo Marcello ogni concento
A snodar, e ogni armonico divario;
E oltre al vantaggio, e ben, che mi faceva,
E ristorarmi, e regalar voleva.

XVII.

Oh... degli estinti d' ambo le famiglie
Illustri fin ch' io parlo và d' incanto:
Ma degli Eroi viventi?.. ah!...senza briglie
Vero è ben, che il destrier perde di vanto!
La politica par che mi consiglie
A tacer di prudenza sotto al manto....
Sì: che d' essi è miglior parlar tacendo,
E sai Lettor perch' io così l' intendo?

XVIII.

Perchè potriano dirmi i fatti suoi,
E dell' audacia farmi ben pentire:
Gnaffe! allor sì il Censor, vanne co' buoi
Replicherebbe, e mi vedria arrossire!..
Ma non la vincerà, lo giuro, e poi...
Sì, spero che vedrollo intisichire.
Or come avanti, e indietro và il Meandro
Ritorno a Carolina e ad Alessandro.

XIX.

Sì ben; d' Amore, e Imene i dolci frutti
Il Ciel sani, e rubusti vi dispensi;
Vada Pistoja superba dei costrutti
Di lor beneficenze, e spessi incensi
Tributi a lor non senza gli occhi asciutti,
Paghi vedendo i suoi desiri intensi,
E tale inclita Prole ognor qual visse
Viva, e veda avverar l' Apocalisse.

XX.

Viva la Genitrice, e il Genitore
Tanto, ch' epoca al mondo egual non sia:
Mai gravi cure affannino il lor core,
Nè d' Ippocrate d' uopo mai lor fia.
E tu del tutto sovruman Fattore
Rendi paga la viva brama mia,
Tu mi leggi nel core, e nel pensiero,
E vedi ogni desir falso, o sincero.

XXI.

Tronca dunque i miei giorni Tu, che sai
Quanti ne restan del mio corso ancora:
Di più non so che dir, nè offerir mai
Posso di più; mio gran contento fora,
Se saran molti, e se gli aggiungerai
Ai loro dì scevri d' affanni ognora;
Così più a lungo quì ti adoreranno,
E con più gloria in Ciel Ti goderanno.

XXII.

Ecco le rime mie, e i mal tessuti
Versi, e detti triviali, che d' onore
Non mi son, come ai Vati pettoruti
Gli alti parti di mente. Ah che del core
A me giova appagar gli ardenti, e muti
Sensi, e vivi desiri! Ora il Censore
(Che tanto mi ha deriso, e criticato)
Disfido a fare il buffo caricato.

SONETTO

Di un' Accademico Pistojese

Fu già scritto su in Ciel in adamante
A cifre d' oro il gran Connubio eletto:
Sia Carolina ad Alessandro in stretto
Nodo unita v' è scritto Sposa, e Amante,

E soave d' amor fiamma costante
Scaldi mai sempre l' uno, e l' altro petto,
Sì che invidia ne frema, e fra 'l diletto
Commun s' attristi in pallido sambiante.

Ad Alessandro Carolina il Cielo
Già destinò, nè a Lui nemico fato
Rapir potrà sì caro, e gran tesoro.

Coppia gentil, è già squarciato il velo
Del destin vostro: oh nodo avventurato!
Del Ciel intanto i gran decreti adoro.

SONETTO

Del Sig. Abate Giuseppe Frosini

Socio della R. Accademia Pistojese.

ALLA SIGNORA SPOSA

Quando Colei, (*) che un tempo in seno accolse
Le tue virtudi, ed il tuo sangue, o Sposa,
Men di se stessa, che d' altrui pensosa
Da questo non suo loco si ritolse.

Più volte a rimirar per via si volse
La Patria per Lei mesta, e lacrimosa,
E in volto ne parea così pietosa;
Che, credo, di partire allor si dolse

Ma or Te vedendo, che t' appressi all' ara
E giuri il voto di feconda fede,
A nuova gioja il dolce cuor prepara.

E come degna degli sguardi suoi
T' addita al Nume, presso a cui si siede,
E Prole a Lei simil promette a noi.

(*) *La Sig. Alessandra Cancellieri nata Sozzifanti, e Zia della Sig. Sposa, la di cui carità per i bisognosi non può rammentarsi senza lacrime.*

SONETTO

Del Sig. Dott. Gio. Battista Pagnini

Socio della R. Accademia Pistojese.

Ergeasi lieto ver gli Eterei Scanni
D' Ombrone il Genio, e il precedea pel vuoto,
Azzurro campo universale un voto,
Che Imen chiedea consolator d' affanni.

Quind' ecco scende Amor con ratti vanni;
E colla voce ond' han le sfere il moto
Al Cavaliero d' Armonìa devoto
Ristora, ei dice, alfin tuoi lunghi danni.

Non fia più freddo il marital tuo letto:
Tu piangesti una Sposa, ed io piangea
La non concessa prole al casto affetto;

Mira qual ti offro sospirata Dea,
E qual di figli Stuolo io ti prometto:
Vè che Olimpo sorride all' alta idea.

SONETTO

Del Nobil' Uomo Sig. Cav. Tommaso Puccini

Direttore della R. Gallerìa di Fizenze,
e Socio della R. Accademia Pistojese ec.

Non spezzò l' arco amor, che la saetta
Silvia, incontro di Te fallace torse,
Benchè d' ira fumante, e di vendetta
Percosse il suolo, le labbia si morse

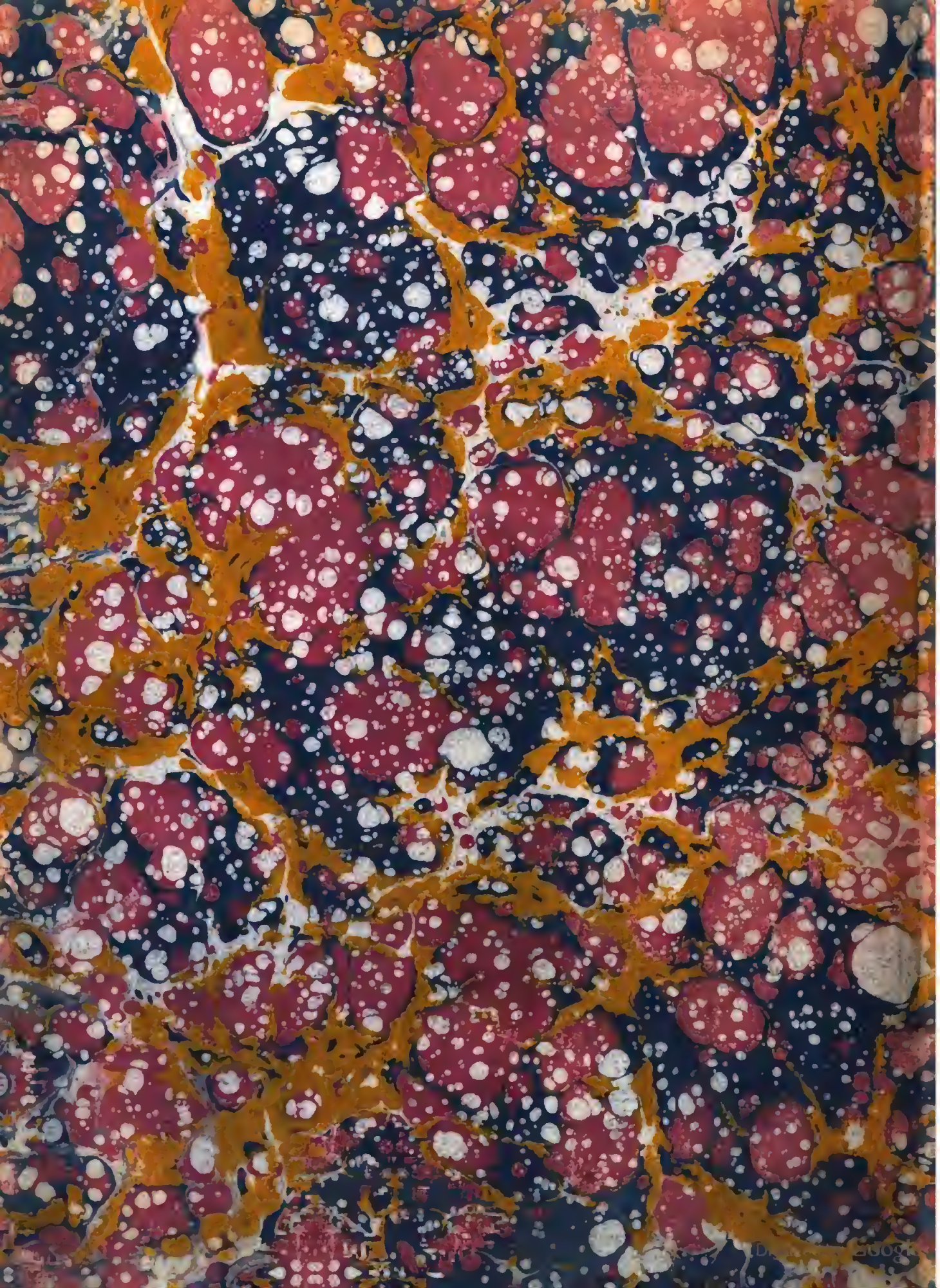
In quel gran dì, che tua virtù ristretta
Tutta d' intorno al cor rapida sorse:
Scudo non fral, che della tempra eletta
L' urto sostenne, e indietro la ritorse;

Ma fiso, e fermo nella grande idea
Che nuovo ad Amatunta egregio onore
Dalla vittoria sua nascer dovea;

Altro Dardo vibrò dagli occhi fuore
Di Lui, che oggi ti è Sposo, e or vè, dicea,
Se il fallo emenda, e se trionfa amore.

IDEM REDDITUS

Non arcum, adverso torsit qui pectore fallax
Telum, fregit Amor, quamvis humum feriit
Vindictà, rabieque furens, labia atque momordit,
Cum tua Te virtus texit ab oppositis
Ictibus: ipsa potens, solidoque rigentior ære
Vim, retro arma abigens, sustinuit validam;
Sed magna ille hærens in imagine, quod nova regnis
Gloria, Te victà, surgeret Idaliis;
Illius ex oculis, cui Tu modo nupta, sagittam
Egit Io clamans, ecce triumphat amor.

99 948851

L'ordine delle presenti poetiche Composizioni è quello stesso, con cui ci son pervenute dai loro Autori.